

1. Alcune questioni teoriche e metodologiche

Uno dei problemi più evidenti che emergono nel momento in cui ci si appresta a studiare le forme di socialità on line, è senza dubbio la necessità di una attenta riflessione teorica e metodologica alla luce delle più recenti acquisizioni che possiamo trovare nella letteratura sociologica che ha posto internet al centro della sua attenzione.

Dal punto di vista teorico, delle osservazioni interessanti sono state messe a punto da alcuni studi animati dalla volontà di contestualizzare gli approcci ai problemi sociali sollevati da internet a partire dai primi anni della ricerca in questo settore. Infatti riprendendo alcuni dei filoni più famosi della teoria sociologica classica sono state identificate quattro impostazioni chiave alla domanda su come studiare i media e conseguentemente come adattare questi modelli ai processi di incorporazione di internet all'interno del più ampio contesto sociale (Di Maggio et al. 2001).

La prima impostazione è quella che si rifà a Durkheim e che afferma che i mezzi di comunicazione interpersonale (il telefono, per esempio) rinforzano la solidarietà organica, mentre i media di tipo broadcast (come la televisione) sono strumenti per la diffusione e la circolazione delle rappresentazioni collettive. Alcuni autori hanno chiamato la socialità basata su dispositivi tecnologici forme di interazione mediata (Thompson 1995) che si distinguono per avere codici di comunicazione piuttosto limitati (rispetto all'interazione faccia a faccia) e che sono usati per rendere possibile la comunicazione fra individui che non condividono le stesse coordinate spazio/temporali. Studiare internet secondo questa ottica porta a focalizzare l'attenzione sulla questione relativa all'impatto delle reti digitali sulle comunità e sulle forme di capitale sociale (tra gli altri Rheingold 1993).

La seconda impostazione è quella più vicina alla sensibilità marxista e come è facile immaginare dà un grosso spazio alla questione inerente alla distribuzione del potere nella società. Questa prospettiva, resa celebre dai *Cultural Studies*, afferma che i media (e quindi anche internet) sono uno strumento tramite il quale si esercita sulla società una forma di controllo attraverso processi di tipo egemonico e forme estese di sorveglianza (cfr. Lyon 2001). Tra i vari studi ascrivibili a tale approccio, possiamo far rientrare le analisi della società digitale come nuova forma di panopticon foucaultiano che hanno dato origine ai cosiddetti *Surveillance Studies* (per una rassegna cfr. Wood 2003).

L'impostazione definita come weberiana, riprende il discorso sulla razionalizzazione tipica del famoso sociologo tedesco e afferma che i media che consentono la comunicazione fra individui sono un ulteriore processo di razionalizzazione alla base della società moderna, al contrario i media broadcast forniscono elementi per costruire un diverso status culturale. Classici in queste elaborazioni, le riflessioni – anche problematiche – relative alla società dell'informazione (Lyon 1988) che più recentemente sono stati tradotti nel discorso sulla società delle reti (Castells 1996).

Infine l'impostazione tecno-determinista – ascrivibile a quella che viene chiamata Scuola di Toronto e che vede in McLuhan (1967) l'esponente di spicco – secondo cui le caratteristiche strutturali dei media provocano il cambiamento sociale e quindi nuove forme di socialità e di comunicazione. Diversi i filoni che si rifanno a questo approccio nello studio di internet: quello più vicino alla tradizione deterministica mcluhaniana sono quelli che trovano nell'idea di virtuale (Levy 1998) e in quella di intelligenza connettiva (De Kerchove 1997) le proprie chiavi di volta concettuali.

Più recentemente altri autori hanno preferito staccarsi da un'impostazione rigida ed hanno elaborato un'altra strategia per identificare quella che chiamano le tre età degli studi su internet (Wellman 2004), cercando di sottolineare non tanto quanto gli *internet studies* fossero coerenti con la tradizione sociologica e mediologica classica, ma piuttosto cercando di delineare un percorso critico e sulla contemporanea maturità di questa tipologia di studi.

La prima età – corrispondente al periodo 1990-95 – è caratterizzata da un entusiastico fervore nei confronti di internet e nella sua capacità di abbattere le barriere di tempo e spazio. In questa fase la

* La corretta citazione del presente saggio è la seguente: Bennato, D., 2007, *Individualismo reticolare e socialità virtuale. Cenni sul problema delle relazioni sociali mediate da internet*, in V. Giordano, S. Parisi, a cura, *Chattare. Scenari della relazione in rete*, Meltemi, Roma, pp.159-178.

riflessione teorica era piuttosto scarsa e il dibattito era per lo più connotato da informazioni aneddotiche ed entusiasmo libertario. Democrazia diffusa, partecipazione e socialità “a buon mercato” sono i temi principali di questo momento storico, con il grosso problema che la riflessione non era basata su evidenze empiriche quanto su posizioni più vicine all’ottimistico tecnologico ingenuo. Forzando una famosa distinzione presente nella letteratura sui media, è questa la fase in cui prendono corpo le istanze tecno-apocalittiche e le tematiche cyber-integrate. Dal punto di vista metodologico, l’idea dominante alla base delle poche riflessioni teoriche e le ancor più ridotte ricerche empiriche era che internet fosse un mondo a sé stante e in quanto tale apportatore (nel bene e nel male) di profondi sconvolgimenti sociali.

La seconda fase inizia alla fine degli anni Novanta ed ha il suo tratto distintivo nello studio e nella documentazione sistematica degli usi di internet da parte dei suoi utenti. La crescita del fenomeno web, la costante esigenza di *governance* della rete da parte delle istituzioni politiche e la crescita di interessi commerciali e accademici, sono tutte forze contribuirono a porsi la domanda su quale fosse lo specifico sociale di internet sgombrando così il dibattito pubblico dalle velleità mitopoietiche. Diverse e di qualità le ricerche empiriche svolte in questo periodo che riuscirono a dare un quadro meno enfatico di quali fossero le relazioni sociali svolte nella rete e che caratteristiche avessero. La rete non è più vista come qualcosa di separato dalla realtà. Anzi tra i risultati delle ricerche empiriche di questi anni si mostra proprio il contrario: l’incremento dell’uso sociale della rete porta con sé un aumento delle interazioni personali e un incremento nei contatti telefonici (Wellman, Haytorntwaite 2002). In breve: internet non è un sostituto dei legami sociali faccia a faccia, ma si integra con essi secondo modalità tutte da esplorare (Marinelli 2004).

La terza fase è quella attualmente in corso ed è un risultato delle prime due. Infatti l’elemento tipico di questo periodo di studi dei fattori relativi alla socialità on line è la messa a punto di progetti che non abbiano solo un intento esplorativo, ma anche un intento esplicativo. Detto in altro modo, la ricerca attualmente prova a elaborare un quadro teorico che renda conto del modo con cui internet ormai fa parte della vita quotidiana di milioni di persone. Come si formano le reti sociali in internet? Come si mantengono? In che modo si integrano nelle reti sociali preesistenti?

Come si vede, sia se lo si declini rispetto ai filoni teorici alla base della sociologia (prospettiva externalista) sia se si analizza la storia del modo con cui si studiano le relazioni sociali digitali (prospettiva internalista), emerge con forza l’idea che internet in quanto spazio sociale non può far proprie categorie che poco si prestano ad una analisi del potenziale socializzante del mezzo (Morcellini 2002). Ovviamente con questo non si vuole dire che i concetti con cui si studiano i rapporti tra media e interazione sociale non siano validi. Quello che si cerca di sostenere è che spesso un uso acritico di tali idee può appiattire la ricerca su internet quando non si riesce a collocare le questioni né enfatizzando l’aspetto broadcast né enfatizzando l’aspetto narrowcast. Il grosso problema alla base di internet – fermo restando le sue caratteristiche di mezzo di comunicazione di massa (Morris, Ogan 1996) – è che coniuga le forme di comunicazione di massa con le strategie di comunicazione interpersonale (Wellman 2001) creando uno spazio ambiguo in cui non sempre vale una rigida distinzione fra dimensione pubblica e dimensione privata della comunicazione.

Un esempio classico di tale problematicità nell’applicazione delle dimensioni tradizionali è il concetto di comunità virtuale.

Le origini di tale concetto vanno ricercate nella letteratura a metà tra resoconto giornalistico e riflessione sociologica, che sull’onda dell’entusiasmo legato a quella che sembrava essere una rivoluzione (tipica di quella che abbiamo visto definire prima età dello studio di internet) cominciò a delineare alcuni comportamenti sociali considerati profondamente diversi da quelli tradizionali. Fra questi quello di comunità virtuale, usando un termine reso celebre da Howard Rheingold (1993) e da lui usato per analizzare il *Well*, uno delle prime organizzazioni sociali di internet che sembrava somigliare ad una rete di individui che usavano le tecnologie digitali per condividere opinioni ed esperienze. In realtà esempi di descrizione di comunità digitali sono presenti in diversi autori protagonisti dei primordi dell’analisi dei rapporti tra relazioni sociali e tecnologie informatiche (per esempio Licklider, Taylor 1968) ma secondo alcuni autori l’uso del termine comunità è stato semplicemente un artificio retorico per legittimare tutta una serie di studi che riponevano fiducia nella socialità del computer (Bakardjieva 2003).

Infatti molti ritengono che il concetto di comunità virtuale sia un falso problema da vari punti di vista.

In primo luogo perché il termine virtuale porta con sé l’idea che questo tipo di comunità vivono in una dimensione completamente separata dalle comunità intese in senso classico, cosa che in realtà non è vera in quanto la ricerca sostiene che internet non sia un sostituto dei legami comunitari, anzi rappresenti un valido complemento (Di Maggio et al. 2001). Infatti non è un caso che alcune ricerche mostrano come gli utenti internet abbiano reti sociali più ampie dei non utenti (tra le altre Hampton, Wellman 2000; Boase et al.

2006). Inoltre le relazioni che si instaurano on line spesso avvengono tra persone che hanno già relazioni basate su rapporti faccia a faccia (Miller, Slater 2000; McMillan, Morrison 2006).

In secondo luogo il concetto è stato usato per descrivere una contrapposizione netta con le comunità faccia a faccia, considerando quest'ultime come garanzia di un'esperienza sociale più intensa e profonda. Al di là dell'evidente ambiguità di queste connotazioni, alcuni ritengono che le comunità faccia a faccia quando raggiungono certe dimensioni, sono anch'esse in un certo senso comunità virtuali in quanto seguendo l'argomentazione di Anderson (1983) sono luoghi in cui i membri non possono instaurare un legame comunitario basato sulla prossimità sociale ma basato sul sentimento di appartenenza (Wellman, Gulia 1999).

Con questo evidentemente non si vuole negare l'esperienza delle comunità digitali e delle reti sociali negli spazi digitali, si vuole semplicemente sottolineare che da più parti il concetto di comunità virtuale, nel momento in cui viene usato per descrivere una relazione puramente virtuale e rigidamente separata da quella faccia a faccia, non solo è considerato un falso problema (Di Maggio et al. 2001) ma è anche un modo poco produttivo di studiare le forme di socialità on line (Bakardjieva 2003).

Alla luce di quanto fin qui detto non bisogna considerare internet come un monolite con il rischio di pensare che esista un cyberspazio separato dalla dimensione quotidiana della rete (Miller, Slater 2000): internet è un medium che incorpora diverse strategie di comunicazione e in quanto tale ha in sé le forme d'uso dei mezzi di comunicazione di massa e delle tecnologie della comunicazione interpersonale. Il modo migliore di concettualizzare internet è considerarlo uno strumento culturale per scopi culturali (Matei, Ball-Rokeach 2002) solo in questo modo si può coniugare una dimensione micro nell'uso sociale di internet con una dimensione macro tipica dei media.

L'ambiguità di internet mass media/personal media porta con sé alcune conseguenze.

Da un lato la tradizione di ricerca sulla comunicazione di massa ha vincolato alcuni modi di studiare internet che ha sottodimensionato l'aspetto relazionale, ma questo non inficia la necessità di studiare internet nel contesto dei mass media tradizionali (Morris, Ogan 1996). Infatti molte teorie e concetti sui media sono ancora utili per studiare l'uso sociale delle tecnologie della comunicazione nonostante i cambiamenti tecnologici che il panorama mediatico contemporaneo ha subito (Weaver 2006) anche se è necessario ridefinire le teorie tradizionali sui mass media poiché internet fornendo maggiori opportunità per la connessione fra individui porta a indebolire il concetto stesso di comunicazione di massa (Shaw, Hamm, Knott 2000).

Dall'altro possiamo trovare diversi tentativi di ricerca che hanno tentato di riprendere le teorie classiche sugli effetti dei media per testare la robustezza di alcune impostazioni, pur consapevoli che internet è diventato un mezzo di comunicazione differente dalle principali forme di comunicazione tradizionale (senza per questo cadere nella retorica del nuovo tipica di alcuni studi sui media digitali) (Truetzschler 1998). Da questo punto di vista è interessante notare come sia la teoria degli usi e delle gratificazioni (*Uses and Gratifications*, Katz, Gurevitch, Haas 1973) ad avere avuto più successo negli studi sociali di internet (LaRose, Mastro, Eastin 2001; Kim, Weaver 2002). Infatti con la sua enfasi – ormai celebre – non su cosa i media fanno alle persone ma cosa le persone fanno con i media, questa impostazione ha permesso di analizzare le tipologie d'uso delle diverse applicazioni di internet cercando di dare molto spazio all'autonomia individuale e di conseguenza al ruolo chiave delle persone nell'usare internet per scopi comunicativi intesi nel doppio senso di interazione mediata e quasi interazione mediata, tipica quest'ultima dei media broadcast (Thompson 1995).

Se l'ipotesi degli usi e delle gratificazioni ha permesso di svincolare la ricerca da un'impostazione di determinismo mediale tipica dei primi anni di studi relativi a internet, la dimensione tecnologica – pure esistente nel momento in cui si concettualizza internet come tecnologia – non sempre ha avuto la stessa fortuna. Secondo alcuni autori la prospettiva del modellamento sociale della tecnologia (per una descrizione cfr. Bennato 2002, pp. 20-24) con la sua enfasi in un rapporto negoziato tra la dimensione sociale e la dimensione tecnologica, potrebbe essere utile per analizzare i processi sociali che portano all'uso di una specifica tecnologia della comunicazione all'interno di un complesso sistema di media tecnologici (Baym, Zhang, Lin 2004). Altri autori invece preferiscono rifarsi alla prospettiva dell'addomesticamento (per una ricognizione cfr. Scifo 2005, pp. 17-28), per valutare il modo in cui internet si integri all'interno delle strategie di incorporazione della tecnologia nella vita quotidiana (Cummings, Kraut 2002; Haddon 2006).

Quali sono le principali conseguenze metodologiche utili per comprendere il ruolo di internet come mezzo di comunicazione e come strumento per la formazione e la gestione di legami sociali digitali?

L'elemento che emerge con forza è la necessità di comprendere internet nel contesto d'uso degli altri media perché solo in questo modo si possono evitare le contrapposizioni on line/off line che tanti problemi

ha portato alla ricerca sociologica sulle reti digitali (Flanagin, Metzger 2001). Soffermarsi su internet come tecnologia di comunicazione decontestualizzata, porta con sé il rischio di considerarla una fonte di consumo culturale slegata dal resto delle altre forme di consumo dei media, portando a riflessioni che rischiano di demonizzare la rete. Basti ricordare che una delle ricerche più famose che accusava internet di una serie di conseguenze nefaste tra cui quella di essere una fonte di anomia (Kraut et al. 1998) è stata recentemente messa in discussione dagli stessi autori che hanno trovato che in realtà gli effetti negativi sono di gran lunga ridimensionati una volta contestualizzato l'uso sociale di internet rispetto ad altre tecnologie di comunicazione e di relazione sociale (Kraut et al. 2002). Detto schematicamente, l'esposizione a internet non può essere considerata una variabile indipendente perché altrimenti si corre il rischio di riproporre una nuova teoria degli effetti troppo schematica per essere realistica (Jung, Qiu, Kim 2001).

Altra conseguenza metodologica per analizzare internet in modo opportuno è la necessità di fare riferimento anche alle immagini normative dei mezzi di comunicazione ovvero le percezioni condivise sull'uso tipico dei media che influenzano l'uso individuale (Perse, Courtright 1993). Secondo questa impostazione l'immagine dei media è composta dalle alternative funzionali (ovvero media che soddisfano necessità simili) e immagini normative (percezioni d'uso del mezzo condivise), in questo modo si riesce a rendere conto della competenza multiplatforma che sempre più spesso caratterizza i comportamenti di consumo degli utenti che integrano nella proprio time budget mediale sia media tradizionali che media digitali. D'altra parte questo modo di approcciare la questione dei contesti d'uso dei media è tornata fortemente alla ribalta nelle riflessioni teoriche più recenti che consigliano di inserire la fruizione mediale – con particolare attenzione ai media digitali – all'interno di un panorama più ampio di mezzi di comunicazione di massa (Fiedler 1997; Bolter, Grusin 1999).

La necessità di considerare internet come strumento di comunicazione articolato è una ulteriore conseguenza metodologica. Storicamente i mezzi di comunicazione di massa e i mezzi di comunicazione interpersonale sono stati separati da tecnologie diverse e da spazi sociali diversi: i primi sono considerati come relativi ad uno spazio pubblico, mentre i secondi sono considerati come caratteristici di uno spazio privato. Internet fa saltare questa rigida distinzione in quanto – come già detto sopra – è allo stesso tempo mass media e personal media, quindi è facile comprendere il motivo per cui alcuni autori hanno avuto la necessità di superare la dicotomia pubblico/privato ed hanno sottolineato come questo relazione sia invece multidimensionale (Bakardjeva 2003). Per superare questo impasse sono stati proposti due modi d'uso sociale della rete: il modo del consumo e il modo della comunità (Bakardjeva 2003). Il primo prevede che non ci sia una partecipazione e interazione con l'altro, in questo caso internet è un mezzo di comunicazione alla stregua di altri con la differenza dovuta alla sua interattività e alla sua caratteristica di ipertestualità. Il modo d'uso comunitario invece fa dell'elemento della partecipazione e dell'interazione con l'altro i suoi tratti caratteristici. Tutto ciò fa ben capire perché se la televisione è uno strumento di privatizzazione mobile (Williams 1974), internet è uno strumento di “socializzazione immobile” (Bakardjeva 2003).

2. L'identità sociale in un contesto digitale

Da quanto detto, emerge la necessità – al contempo teorica ed empirica – di definire in maniera più pertinente il tipo di rapporto che si instaura fra l'interazione sociale e i meccanismi di socializzazione on line. Necessità teorica in quanto deve dar conto di un modo diverso di considerare l'interazione fra i media digitali e la comunicazione interpersonale. Necessità empirica perché in questo modo sarà più semplice definire l'unità di rilevazione per dare uno strumento metodologicamente fondato per fare ricerca sui temi della socialità on line.

A nostro avviso i due concetti utili per definire le nuove forme di interazione sociale, sono il concetto di *networked individualism* di Barry Wellman e l'idea di *virtual togetherness* di Maria Bakardjeva.

Networked individualism (termine che potremmo tradurre con l'espressione “individualismo basato su reti”), è il concetto alla base della riflessione di Barry Wellman che negli ultimi tempi sta trovando riscontri da parte di chi fa ricerca sulle forme di socialità digitale e che è stato proficuamente utilizzato in alcune ricerche piuttosto recenti (per esempio Boase et al. 2006).

L'idea alla base di tale di concetto è quella del passaggio da un legame sociale basato sulla vicinanza fisica tra le persone, ad una socialità basata sul rapporto fra le persone e sostanzialmente slegato dal luogo di appartenenza, con la conseguenza che non è più il gruppo l'elemento fondamentale della connessione sociale, bensì l'individuo e la sua rete di contatti con altri individui (Wellman 2001).

Secondo lo studioso canadese questa situazione non è ascrivibile semplicemente alla diffusione di internet, ma già con l'industrializzazione è stato messo in moto un processo di erosione delle comunità pre-moderne lasciando il passo ad un individuo isolato ed alienato (Wellman, Boase, Chen 2002). Infatti cambiamenti sociali (a livello familiare e lavorativo), cambiamenti nello spazio urbano (la separazione fra zone residenziali e zone di lavoro) e cambiamenti tecnologici (nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni) hanno preparato il terreno a una nuova forma di socialità che vede nelle relazioni instaurate attraverso internet non una causa, bensì un effetto di questo profondo processo di ricostruzione dei rapporti sociali. Gli effetti di questi cambiamenti profondi hanno dato vita ad una società dai confini permeabili, con interazioni sociali di natura profondamente diversa e caratterizzata dalla presenza di reti di relazione molteplici e diversificate: in breve ad una *networked society* (p. 160). Pure diversa nell'argomentazione, questa idea ricalca la definizione che Castells (1996) ha dato della condizione sociale ed esistenziale contemporanea, e infatti il sociologo spagnolo viene spesso citato negli scritti di Wellman.

In questo scenario la tecnologia assume un ruolo più chiaro e assolutamente non deterministico. Internet con la sua facilità nel dare vita ad una comunicazione asincrona e intermittente insieme alla telefonia mobile e alla sua connettività sociale slegata dal legame con lo spazio fisico non fanno che incoraggiare questa forma di individualismo basato su reti. Per dirla con le parole di Wellman, le reti di computer e le reti sociali si rimandano l'un l'altra (Wellman, Boase, Chen 2002, p. 160). La tecnologia consente così il legame tra le persone indipendentemente dal luogo in cui esse si trovano, di conseguenza si assiste ad uno slittamento dai legami lavorativi e comunitari che collocavano l'individuo in un spazio fisico e sociale ben definito, ad un legame che l'individuo può instaurare ovunque lo ritenga opportuno.

Questo slittamento permette all'individuo di costruirsi la propria comunità personale in grado di fornire ciò che forniscono le comunità tradizionali: sostegno, socialità, informazione, identità sociale e senso di appartenenza (ib.).

Dagli elementi fin qui delineati è possibile stilare un elenco di caratteristiche che rendano conto l'estrema sfaccettatura del concetto (Boase, Wellman 2006).

Per prima cosa la possibilità di creare relazioni sociali a livello locale ma anche a distanza. Quello che varie ricerche tendono a sottolineare – e che mostra come sia cambiato il senso della relazione sociale – è che la significatività di tali legami è indipendente dai contatti faccia a faccia. Infatti in questa situazione si possono creare rapporti considerati profondi tramite le reti tecnologiche (internet, ma non solo) senza che siano supportati da contatti sociali in presenza (Boase et al. 2006). La conseguenza è che le relazioni sociali vengono mantenute attraverso diverse tecnologie della comunicazione (Baym, Zhang, Lin 2004).

La seconda caratteristica è che le reti personali sono scarsamente compatte, anche se al loro interno includono gruppi piuttosto compatti. Vari studi infatti mostrano come le relazioni in una situazione di individualismo basato su reti non siano basate su un unico gruppo socialmente denso, anzi spesso le relazioni avvengono con molti gruppi fra loro eterogenei, ma coesi al loro interno. Perciò due persone, pur avendo relazioni fra loro e condividendo lo stesso spazio fisico e sociale (una coppia sposata, per esempio) difficilmente hanno la stessa struttura relazionale (Bakardjieva, Smith 2001).

La terza caratteristica è l'estrema permeabilità delle relazioni: infatti possono essere costruite rapidamente e altrettanto rapidamente possono essere abbandonate. È una conseguenza dello scollamento fra rapporti sociali e spazio sociale: nel momento in cui il legame sociale non è una risorsa scarsa, è facile abbandonarlo quando non è più considerato interessante o ricco di stimoli, così come è facile costruirne di nuovi grazie alla socialità resa possibile dalla tecnologia. Il limite è che l'uso di internet come spazio di socializzazione spesso viene influenzato dalle competenze relazionali pre-esistenti (Dimmick, Kline, Stafford 2000; Baym, Zhang, Lin 2004)

Una quarta caratteristica è relativa alla diversità sociale delle relazioni. Pur esistendo una certa tendenza a instaurare legami con persone socialmente simili, spesso i rapporti che si vengono a creare sono con persone che hanno un diverso background sociale.

L'ultima caratteristica è relativa alla forza delle relazioni così costruite: alcune sono forti, ma la maggior parte sono deboli. Questo non deve condurre ad alcuna considerazione di valore, poiché che fin dagli anni Settanta lo studio delle reti sociali (*social network analysis*) ha messo in evidenza il ruolo strategico dei legami deboli (Granovetter 1973). Questa debolezza deve essere considerata come dovuta all'effetto congiunto tra lo scollegamento del rapporto rispetto al luogo sociale e la permeabilità delle relazioni sociali. Se da un lato è un vantaggio perché permette di negoziare con il livello di significatività che la persona può decidere di instaurare, dall'altro è uno svantaggio perché può trasformare i rapporti sociali in semplici contatti sociali. Paradossalmente l'individualismo basato su reti, nel momento in cui aumenta le possibilità di

relazione sociale, non può affidarsi alle routine della vita quotidiana nel mantenere un legame. Venendo meno lo spazio fisico di relazione, viene meno la relazione routinizzata.

Il concetto di *networked individualism* è molto utile per descrivere le caratteristiche del soggetto che si trova a interagire in un ambiente organizzato in reti, nel doppio senso sociale e tecnologico. Mentre un concetto utile per descrivere l'elemento processuale alla base delle forme di socialità on line può essere quello di *virtual togetherness*.

Virtual togetherness (traducibile come "lo stare insieme virtuale") è un termine usato da Maria Bakardjieva che prende le mosse dalla sua riflessione teorica scaturita da una ricerca etnografica sui modi con cui internet si inserisce nella vita quotidiana delle persone (Bakardjieva 2003; 2005, pp. 165-186).

Il punto di partenza è definire l'uso sociale di internet all'interno del contesto quotidiano e serve per identificare i diversi generi d'uso messi in atto dagli utenti nel momento in cui decidono di usare le molteplici forme di comunicazione digitale. Secondo la ricercatrice, il concetto di *virtual togetherness* serve per superare le accezioni normative sottese all'idea di comunità, poiché il concetto di comunità è solo uno dei modi possibili con cui può prendere forma la socialità on line. Infatti il contrario di questa socialità virtuale non è la socialità "reale", bensì il consumo isolato di beni e servizi digitali che in quanto tale non possiede le caratteristiche di coinvolgimento con l'altro. Questa distinzione porta l'autrice a distinguere le due principali forme d'uso di cui abbiamo già detto sopra ovvero il modo del consumo e il modo della comunità.

Un elemento interessante alla base di questa riflessione è che in tutte le forme di socialità virtuale così come definite dalla studiosa canadese, gli utenti producono qualcosa che viene giudicato di valore dagli altri componenti della relazione: contenuto, rapporti sociali, cultura. Non solo: le diverse forme di socialità virtuale soddisfano bisogni di tipo diverso, riflessione questa che accomuna la ricerca della Bakardjieva con altri studi (per esempio Flanagin, Metzger 2001). In sintesi potremmo affermare che alla base di questi processi di socializzazione si può identificare una particolare economia del dono di tipo relazionale, che aiuta a comprendere il motivo per cui lo spazio sociale descritto da internet venga considerato come importante e di rilievo nelle pratiche di significazione della vita quotidiana.

La *virtual togetherness* pertanto, deve essere concepita come un processo che in base a come vengono organizzati i bisogni che soddisfa e il valore sociale ad essi attribuito, dà luogo a diverse tipologie di relazione sociale digitale muovendosi lungo il continuum tra modo del consumo e modo della comunità.

Il primo modello è il consumatore di informazioni (*infosumer*) ovvero chi usa internet semplicemente per approvvigionarsi di informazioni e che quindi utilizza la rete e i gruppi on line alla stregua di un qualsiasi altra fonte di dati senza partecipare alla vita sociale svolta dagli altri membri della comunità. È un tipo di utente che rivela un ideale razionalistico alla base dell'uso di internet.

Il secondo modello è l'interazione strumentale (*instrumental relations*): l'ideale razionalistico di internet come fonte di informazione rimane presente ma in questo caso si osserva un interesse maggiore a interagire con gli altri membri della comunità di riferimento, sempre all'interno di un costante tentativo di raccogliere informazioni considerate utili o importanti. Questi soggetti una volta risolto il loro problema informativo spesso non partecipano più alla conversazione e all'interazione con gli altri membri.

L'esplorazione di idee nelle sfere pubbliche virtuali è un modello di socialità digitale in cui è sempre forte l'interesse verso la raccolta delle informazioni, ma in questo caso è inestricabilmente connesso ad una visione degli altri in un'ottica fondamentalmente umana e personale. Informarsi è importante, ma lo è anche interagire con gli altri nel loro ruolo di persone competenti, portatori di un'opinione, ideologicamente schierati e così via dicendo. Lo spazio sociale di internet non è un archivio di informazioni ma uno spazio pubblico per il confronto politico e intellettuale.

Il modello per noi più interessante è quello del *chatter* caratterizzato da uno stile di interazione definito di socievolezza priva di confini (*sociability unbound*). In questo caso il modello informativo razionalistico è completamente assente: la ragione principale per abitare internet è data dalla possibilità di incontrare persone on line e instaurare con loro una conversazione basata su emozioni ed esperienze personali, magari da trasformare in una relazione amicale o affettiva. Un aspetto interessante è la possibilità di trovare una vicinanza sociale nonostante la distanza fisica, che ci porta a riflessioni molto simili a quelle fatte per descrivere il concetto di *networked individualism*.

L'ultimo modello è quello comunitario (*communitarian*) ovvero l'uso di internet come spazio sociale a tutti gli effetti in cui le persone sono alla ricerca di un sostegno sociale fornito da una comunità rispetto alla quale identificarsi o elaborare un sentimento di appartenenza. In questo caso l'aspetto sociale e interpersonale è assolutamente dominante e identifica il motivo per cui le relazioni instaurate in rete sono percepite come assolutamente concrete e personali alla stregua di qualsiasi altra relazione faccia a faccia.

Dalla riflessione sulla *virtual togetherness* discendono alcune importanti considerazioni.

In primo luogo tra l'uso strumentale e l'uso interpersonale di internet esiste tutta una serie di modalità intermedie che rendono conto della complessità della rete come spazio sociale e che incrinano fortemente le posizioni che vedono una contrapposizione fra relazioni reali e relazioni digitali.

In secondo luogo non si potrebbe comprendere la ricchezza di esperienze sociali di cui internet è fonte, se non si inserissero le diverse pratiche d'utilizzo all'interno di un contesto quotidiano nell'uso della rete.

Provando a giustapporre le riflessioni teoriche su esposte con quanto riscontrato dai risultati della nostra ricerca sui chatters, possiamo ipotizzare le seguenti conclusioni.

I chatters appartenenti al nostro campione possono essere considerati come caratterizzati da una certa forma di *networked individualism*.

Abbiamo visto come una delle caratteristiche chiave dell'individualismo basato su reti sia l'estrema permeabilità delle relazioni sociali. Considerando le risposte date alla domanda n.16, il 76,1% degli intervistati dichiara di considerare le relazioni sociali stabilite in Chat come non durature: per la precisione poco durature nel 61,3% dei casi, e per niente durature nel 14,8%. Similmente, prendendo in considerazione le risposte date al grado di impegno che richiede una relazione in Chat chi ha risposto che la considera una relazione poco impegnativa è il 55,9%, mentre chi la considera per niente impegnativa è il 30,9%, cumulando le risposte negative si ottiene che ben l'86,8% dei rispondenti percepisce come non impegnativa la relazione che avviene nelle Chat. Alla luce di questi dati possiamo considerare la Chat come uno strumento relazionale consono al tipo di relazioni tipiche dell'individualismo basato su reti. Questa ipotesi viene confermata dalle risposte relative alla domanda n.27 ("Frequenti la Chat prevalentemente...") e alla domanda n.34 ("Hai l'abitudine di darti degli appuntamenti in Chat con una o più persone?"). Infatti il 50,8% afferma di frequentare la Chat da solo e il 77,9% dei rispondenti dichiara di accedere alla Chat a seconda delle proprie disponibilità di tempo. Ciò conferma l'idea che l'individualismo basato su reti sfrutta per le proprie strategie relazionali la possibilità di accedere allo spazio sociale quando può e quando vuole indipendentemente dai legami sociali instaurati nella Chat.

In realtà la disamina dei dati a nostra disposizione nei termini di *networked individualism* non può spingersi oltre, in quanto la ricerca non si poneva esplicitamente nell'alveo degli studi volti a identificare una nuova forma di socialità che vedesse nell'uso sociale di internet (in questo caso rappresentato dallo spazio delle chat) l'elemento chiave.

Invece è possibile fare un discorso diverso rispetto all'idea di socialità virtuale, in quanto non solo il chatter è una particolare tipologia identificata tra i diversi modelli di relazione sociale che questo concetto identifica, ma anche perché il profilo di interazione dell'utente della Chat ben si sposa con una descrizione in termini di socievolezza simmeliana.

Secondo i vari modelli di *virtual togetherness*, abbiamo visto come il chatter sia caratterizzato da una socievolezza priva di confini in cui l'esperienza della Chat viene fruita come un meccanismo per incontrare altre persone e conversare su temi relativi alla sfera personale e che non può essere valutata nella giusta prospettiva se non viene contestualizzata all'interno delle pratiche di vita quotidiana.

I dati a nostra disposizione sembrano sostenere un'interpretazione in questo senso.

Se prendiamo in considerazione le percentuali relative all'indice di efficacia relazionale costruito a partire dalle risposte date alla domanda n.16, vediamo che l'efficacia della Chat rispetto alla costruzione di relazioni interpersonali il 45% dei soggetti si colloca su un valore medio, 30% su un valore alto e il 24% su un valore basso. Quindi nel 75% dei casi la Chat viene considerata un buon strumento per costruire relazioni sociali. È interessante a questi dati associare le risposte date alla domanda n.17 secondo cui fra le varie forme di interazione che la chat mette a disposizione (ambienti con più di un interlocutore e ambienti con un solo interlocutore) quella preferita dagli intervistati è la possibilità di conversare con una persona alla volta (43%). Da tali percentuali di risposta possiamo dedurre che nella chat vengono proposte modalità di relazione che permettono di riprodurre l'intimità dell'incontro fra due persone. Consci della forzatura, potremmo dire che la chat si delinea come spazio pubblico per incontrare persone diverse, ma viene fruita come spazio privato cercando così di dar luogo ad una modalità di relazione che rende l'esperienza più personale.

L'interpretazione della chat come forma di interazione per cui non vale la dicotomia reale/virtuale, è ulteriormente confermata dal risultato di alcune domande, solo all'apparenza tra loro in contraddizione.

Ci riferiamo alla domanda n.20, secondo cui poco più della metà degli intervistati (51,6%) dichiara di non sentire la necessità di voler incontrare qualcuno degli interlocutori incontrati nella Chat. Per quanto maggioranza esigua, è comunque piuttosto interessante il fatto che l'incontro faccia a faccia non sia percepito come un'esigenza: ciò porta a sottolineare come la chat sia uno spazio autosufficiente e non un

“surrogato” di altre forme di socialità. Potrebbe sembrare un azzardo questa interpretazione dato che la maggioranza di chi non sente la necessità di un incontro dal vero, è una maggioranza risicata. Le cose si comprendono meglio se prendiamo in considerazione le considerazioni di coloro che hanno dichiarato di aver incontrato alcune delle persone con cui chattano.

La domanda n.22 rileva che quando ciò è avvenuto (190 casi, ovvero il 25,3% di coloro che hanno desiderato incontrare qualche persona conosciuta in chat), per il 75% dei soggetti intervistati, si è trattata di un'esperienza positiva. Questa esperienza positiva non è stata vissuta in maniera episodica, ma ha cambiato in bene il rapporto nato in chat (domanda n.23) nel 69% dei casi. Analizzando in dettaglio quale sia l'aspetto ad aver beneficiato del miglioramento, è molto interessante notare che il 25,2% delle persone dichiara che l'incontro abbia migliorato il rapporto in chat. Alla luce di questo risultato possiamo dire che la chat sia un'esperienza di relazione sociale a tutti gli effetti in quanto non è il rapporto faccia a faccia a beneficiare della relazione instaurata on line, bensì il contrario.

Ciò ci autorizza a dire che la chat sia un'esperienza sociale autonoma tutti gli effetti. Non solo.

Le risposte ottenute dalla domanda n.26, volta a valutare come venga vissuta l'esperienza della Chat, mostrano che ben il 41,3% degli intervistati mostrano che il motivo per cui parlano con altre persone della loro dimensione di chatter è legato al fatto che tendono a parlare dei propri rapporti in generale. Questa risposta porta a pensare che la chat sia completamente integrata nei comportamenti sociali delle persone e abbia un suo posto ben preciso nelle pratiche della vita quotidiana tanto da essere considerata un'attività normale alla stregua di altre forme tradizionali di gestione dei rapporti.

Altre conferme ci vengono quando consideriamo la chat come forma di socialità di tipo nuovo. Emerge dalle risposte date alla domanda n.29, che il significato che assume la chat per i suoi frequentatori è per lo più divertimento (55,2%) e sperimentazione di nuove modalità di relazione (51,3%). Concordano con questa interpretazione anche i dati relativi alla domanda n.31, relativa agli argomenti oggetto di discussione nella chat: il 69,2% dichiara di parlare delle cose che fa, mentre il 61% afferma di parlare di sé.

Da quanto fin qui detto possiamo considerare che i dati a nostra disposizione legittimano interpretazione della chat nei termini descritti dalla *virtual togetherness*.

Che tipo di conclusioni possiamo trarre rispetto al discorso sulle relazioni sociali mediate da internet?

Sembra ormai più che evidente il fatto che non si possa considerare sostenibile un'impostazione che vede una separazione tra la socialità on line e off line. Queste due modalità di interazione rappresentano gli estremi di un *continuum* all'interno del quale è la persona che liberamente si colloca e decide le strategie tecnologiche e relazionali con cui governare la propria identità sociale.

Come spesso accade, sono le pratiche di significazione che hanno luogo nella vita quotidiana ad avere la meglio nella *network society*: ancora una volta la vita quotidiana rappresenta un luogo di straordinario interesse per comprendere le soggettività e i processi che stanno facendo emergere nuove modalità relazionali. In questo senso sono da leggersi gli inviti venuti da più parti di chi sostiene che non è possibile comprendere fino in fondo il ruolo delle tecnologie digitali se non vengono correttamente inserite nella dimensione ordinaria di chi pratica questi spazi sociali.

Le chat mostrano proprio questo: non di un processo di isolamento si tratta come uno sguardo superficiale porterebbe a pensare, né tanto meno una comoda fuga in una dimensione priva di regole di comportamento. Sono solo un modo per rivolgere a proprio vantaggio alcune delle opportunità relazionali messe a punto da internet. Non è casuale il fatto che questa pratica sociale sia di successo fra gli adolescenti, ovvero fra coloro che più hanno voglia di mettere in gioco la propria identità e il proprio desiderio di confrontarsi con i loro pari con nuove modalità di socializzazione.

In sintesi le chat sono degli spazi in cui è possibile negoziare la propria identità sociale e la propria identità digitale, senza che queste due aspetti della persona siano vissute come separati: al contrario l'individuo è il centro e il punto di raccordo di entrambi gli aspetti.

Concetti come *networked individualism* e *virtual togetherness* non servono altro che a questo: a identificare la continuità dell'individuo e dei suoi rapporti sociali nella mutevolezza delle forme rappresentate dai media digitali.



Bibliografia

- Anderson, B., 1983, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso; trad. it.; 1996, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.
- Bakardjieva, M., 2003, *Virtual togetherness: an everyday-life perspective*, <<Media, Culture & Society>>, vol. 25, n. 3, pp. 291-313.
- Bakardjieva, M., 2005, *Internet Society. The Internet in everyday life*, London, Sage.
- Bakardjieva, M., Smith, R., 2001, *The Internet in Everyday Life. Computer Networking from the Standpoint of the Domestic User*, <<New Media & Society>>, vol. 3, n. 1, pp. 67-83
- Baym, N. K., Zhang, Y. B., Lin, M., 2004, *Social interactions across media. Interpersonal communication on the internet, telephone, face-to-face*, <<New Media & Society>>, vol. 6, n. 3, pp. 299-318.
- Bennato, D., 2002, *Le metafore del computer. La costruzione sociale dell'informatica*, Roma, Meltemi.
- Boase, J., Horrigan J. B., Wellman, B., Rainie, L., 2006, *The Strength of Internet Ties*, Pew Internet & American Life Project, disponibile all'indirizzo http://www.pewinternet.org/pdfs/PIP_Internet_ties.pdf
- Boase, J., Wellman, B., 2006, "Personal Relationships: On and Off the Internet", in A. Vangelisti, D. Perlman, a cura, *The Cambridge Handbook of Personal Relationships*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 709-726.
- Bolter, D. J., Grusin, 1999, *Remediation. Understanding new media*, Cambridge, MIT Press; trad. It. 2002, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Milano, Guerini e Associati.
- Castells, M., 1996, *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, trad. It. 2002, *La nascita della società in rete*, Milano, Bocconi.
- Cummings, J. N., Kraut R., 2002, *Domesticating computers and the internet*, <<The Information Society>>, vol. 18, n. 3, pp. 221-231.
- De Kerchove, D., 1997, *Connected Intelligence. The Arrival of the Web Society*, Toronto, Somerville House; trad. It. 1999, *L'intelligenza connettiva. L'avvento della web society*, Roma, Aurelio De Laurentiis Multimedia.
- Di Maggio, P., Hargittai, E., Neuman, R. W., Robinson, J.P., 2001, *Social Implications of the Internet*, <<Annual Review of Sociology>>, vol. 27, pp. 307-336
- Dimmick, J., Kline S.L., Stafford, L., 2000, *The Gratification Niches of Personal Email and the Telephone: Competition, Displacement, and Complementarity*, <<Communication Research>>, vol. 27, n. 2, pp. 227-248.
- Fiedler, R., 1997, *Mediamorphosis. Understanding New Media*, Thousand Oaks, Pine Forge Press; trad. It. 2000, *Mediamorfosi. Comprendere I nuovi media*, Milano, Guerini e Associati.
- Flanagin, A. J., Metzger, M. J.; 2001, *Internet use in the contemporary media environment*, <<Human Communication Research>>, vol. 27, n. 1, pp. 153-181.
- Granovetter, M., 1973, *The Strength of Weak Ties*, <<American Journal of Sociology>>, vol. 78, n. 6, pp. 1360-1380.
- Haddon, L., 2006, *The Contribution of Domestication Research to In-Home Computing and Media Consumption*, <<The Information Society>>, vol. 22, n. 4, pp. 195-203.
- Hampton, K., Wellman, B. 2000, "Examining community in the digital neighborhood: early results from Canada's wired suburb", T. Ishida, K. Isbister, a cura, *Digital Cities: Experiences, Technologies and Future Perspectives*, Heidelberg, Springer-Verlag, pp. 475-92.
- Jung, J., Qiu, J. L., Kim, Y., 2001, *Internet Connectedness and Inequality: Beyond the "Divide"*, <<Communication Research>>, vol. 28, n. 4, pp. 507-535.
- Katz, E., Gurevitch, M., Haas, H., 1973, *On the use of the mass media for important things*, <<American Sociological Review>>, vol. 38, pp. 164-181.
- Kim, S. T., Weaver, D., 2002, *Communication research about the internet: a thematic meta analysis*, <<New Media & Society>>, vol. 4, n. 4, pp. 518-538.
- Kraut, R., Kiesler, S., Boneva, B., Cummings, J., Helgeson, V., Crawford, A., 2002, *Internet Paradox Revisited*, <<Journal of Social Issues>> vol. 58, n. 1, pp.49-75.
- Kraut, R., Patterson, M., Lundmark, V, Kiesler, S., Mukophadhyay, T., Scherlis, W., 1998, *Internet paradox: A social technology that reduces social involvement and psychological well-being?*, <<American Psychologist>>, vol. 53, n. 9, pp. 1017-1032.
- LaRose, R., Mastro, D., Eastin, M. E., 2001, *Understanding internet usage. A social-cognitive approach to uses and gratifications*, <<Social Science Computer Review>>, vol. 19, n. 14, pp. 395-413.

- Lévy, P., 1995, *Qu'est-ce que le virtuel?*, Paris, La Découverte; trad. it. 1997, *Il virtuale*, Milano, Raffaello Cortina.
- Licklider, J., Taylor, R. W., 1968, *The Computer as Communication Device*, <<Science and Technology>>, vol. 76, pp. 21-31.
- Lyon, D., 1988, *The Information Society. Issues and Illusions*, Oxford, Blackwell; trad. it. 1991, *La società dell'informazione*, Bologna, il Mulino.
- Lyon, D., 2001, *Surveillance society. Monitoring everyday life*, Buckingham, Open University Press; trad. It. 2002, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli
- Marinelli, A., 2004, *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Milano, Guerini e Associati.
- Matei, S., Ball-Rokeach, S., 2002, "Belonging in Geographic, Ethnic, and Internet Spaces", in B. Wellman, C. Haythornthwaite, a cura, *The Internet in Everyday Life*, Malden, Blackwell, pp.404-430.
- McMillan, S. J., Morrison, M., 2006, *Coming on Age with the Internet. A Qualitative Exploration of how the Internet has Become an Integral Part of Young People's Life*, <<New Media & Society>>, vol. 8, n. 1, pp. 73-95.
- Miller, D., Slater, D., 2000, *The Internet: an Ethnographic Approach*, Oxford, Berg.
- Morcellini, M., 2002, "Introduzione. Una rete sociologica sulla rete", in id., A. G. Pizzaleo, a cura, *Net sociology. Interazioni tra scienze sociali e internet*, Milano, Guerini e Associati, pp. 17-40.
- Morris, M., Ogan, C., 1996, *The Internet as mass medium*, <<Journal of Communications>>, vol. 46, n. 1, pp. 39-50.
- Perse, E. M., Courtright, J. A., 1993, *Normative Images of Communication Media Mass and Interpersonal Channels in the New Media Environment*, <<Human Communication Research>>, vol. 19, n. 4, pp. 485-503.
- Rheingold, H., 1993, *The Virtual Community. Homesteading on the Electronic Frontier*, Reading, Addison-Wesley, trad. It. 1994, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciberspazio*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Scifo, B., 2005, *Culture mobili. Ricerche sull'adozione giovanile della telefonia cellulare*, Milano, Vita e Pensiero.
- Shaw, D.L., Hamm, B.J, Knott, D.L., 2000, *Technological Change, Agenda Challenge and Social Melding: Mass Media Studies and the Four Ages of Place, Class, Mass and Space*, <<Journalism Studies>> vol. 1, n. 1, pp. 57-79.
- Thompson, J. B., 1995, *Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press; trad. It. 1998, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, il Mulino.
- Truetzschler, W., 1998, "The Internet: A New Mass Medium?", in D. McQuail, K. Siune, a cura, *Media Policy: Convergence, Concentration & Commerce*, Thousand Oaks, Sage, pp. 75-94.
- Weaver, D. H., 2006, "Mass Communication Research at the End of the 20th Century: Looking Back and Ahead", in K. Leung, J. Kenny, P. Lee, a cura, *Global Trends in Communication Education and Research*, Cresskill, Hampton Press.
- Wellman, B., Haythornthwaite, C., a cura, 2002, *The Internet in Everyday Life*, Blackwell, Oxford.
- Wellman, B., 2001, *Physical Place and Cyber Place: The Rise of Personalized Networking*, <<International Journal of Urban and Regional Research>>, vol. 25, n. 2, pp. 227-252.
- Wellman, B., 2004, *The Three Ages of Internet Studies: Ten, Five and Zero Years Ago*, <<New Media & Society>>, vol. 6, n. 1, pp. 123-129.
- Wellman, B., Boase, J., Chen, W., 2002, *The Networked Nature of Community: Online and Offline*, <<IT&Society>>, vol. 1, n. 1, pp. 151-165.
- Wellman, B., Gulia, M., 1999, "Net-surfers Don't Ride Alone: Virtual Communities as Communities", in B. Wellman, a cura, *Networks in the Global Village: Life in Contemporary Communities*, Boulder, Westview Press, pp. 331-366.
- Williams, R., 1974, *Television: Technology and Cultural Form*, London, Fontana; trad. it. 2000, *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Roma, Editori Riuniti.
- Wood, D., 2003, a cura, *Foucault and Panopticism Revisited*, <<Surveillance & Society>>, vol. 1, n. 3, disponibile come documento internet all'indirizzo <http://www.surveillance-and-society.org/journal/v1i3.htm>